



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

Laicità e libertà religiosa (Recoaro Terme, 13-15 settembre 2013)

La libertà religiosa è il frutto di una lunga maturazione del pensiero umano, che solo con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) delle Nazioni Unite e con la dichiarazione *Dignitatis humanae* (1965) del Concilio Vaticano II ha preso forma ed è diventata consapevolezza dei popoli e dei cristiani. Essa però non si è ancora trasformata in costume: il 70% della popolazione mondiale vive in Paesi che impongono pesanti limitazioni e praticano persecuzioni, discriminazioni e forme di intolleranza; nei Paesi civili si cerca poi di limitare l'espressione pubblica della religione in nome della laicità. Sull'argomento si è soffermato il convegno: dalla riflessione è emerso che la libertà religiosa è un tutt'uno con la dignità della persona umana ed è la condizione indispensabile perché la vita sociale e politica non perda slancio ideale e tensione verso i valori, appiattendosi sul pragmatismo e sugli aspetti materiali e tecnici dell'esistenza.

Il programma è stato il seguente: 13 settembre 2013– introduzione ai lavori: *Beniamino Pizziol, Vescovo di Vicenza*; prolusione: "Libertà religiosa e sua evoluzione nel pensiero della Chiesa" (*Silvano M. Tomasi, Nunzio ed Osservatore permanente dell'ONU a Ginevra*); intervento: "Situazione italiana e concessione delle 'intese'" (*Alessandro Ferrari, Università dell'Insubria*); 14 settembre - lezione: "La libertà religiosa nella tradizione europea e negli USA" (*Roberto Mazzola, Università degli studi del Piemonte orientale*); lezione: "Sviluppo del tema nei Trattati internazionali" (*Antonio Papisca, Università di Padova*); ambito: Interpretazioni e situazioni particolari - intervento: "Giurisprudenza della Corte di Strasburgo" (*Paolo Cavana, Libera Università Maria SS. Assunta di Roma*); interventi: "Pensiero islamico e tradizione nei Paesi a maggioranza musulmana" (*Paolo Branca, Università Cattolica Sacro Cuore di Milano*); "Libertà e spazio pubblico in Europa" (*Lorenza Violini, Università statale di Milano*); "Il rispetto dell'identità religiosa nelle odierne società multiculturali" (*Pierluigi Consorti, Università di Pisa*).

Sintesi conclusiva

1. L'affermarsi della libertà religiosa ha avuto un cammino tortuoso e complesso. Costantino nel 313 d.C. concede la libera facoltà di credere, ma nel Medioevo si ritorna all'unica religione, in funzione della coesione sociale. La riforma protestante non abbandona il connubio religione e politica. Lo stato moderno incomincia a parlare di libertà religiosa proclamandosi neutro nei confronti della religione ma rischiando poi di assumere criteri non religiosi nel costruire la coesione nazionale. Una nuova stagione si apre nel 1948 con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948), quando si riformulano le basi del diritto a partire dai diritti soggettivi e si pone la libertà di religione unitamente alla libertà di coscienza, fondamento della vita umana. L'articolo 18 della Dichiarazione dell'ONU così la definisce: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti".



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

Negli ultimi cinquant'anni il diritto internazionale ne ha precisato estensione e limiti con numerosi documenti, in modo che nessun uomo per essa fosse discriminato (1981) e che le religioni potessero organizzarsi ed esprimersi liberamente (1993), nel rispetto delle leggi del Paese. Il diritto internazionale in fondo si esprime secondo una laicità positiva e sollecita a costruire il diritto non a partire da principi astratti ma dall'uomo concreto, dai popoli e dalle loro esigenze fondamentali, fra le quali la libertà di religione. Nella dichiarazione del Concilio Vaticano II *Dignitatis humanae* la Chiesa cattolica fa propria la libertà religiosa ed afferma la radice profonda di essa nella dignità della persona umana e il suo valore nella costruzione della società. Negli ultimi anni il tema è stato ulteriormente approfondito per affermarne l'universalità, sia per i non credenti sia per i credenti delle varie religioni.

2. Negli anni la libertà religiosa ha assunto forme ed espressioni diverse nei vari Paesi. Durante la guerra fredda la contrapposizione era fra libertà di culto e piena libertà di espressione. In tempi più recenti il dibattito si è spostato sul tema della "laicità", tradotta in atteggiamento neutrale dello Stato rispetto alla pluralità delle religioni presenti nella società, come in Francia, e come promozione di tutte con imparzialità, come negli Stati Uniti. Alla base dei due modelli si possono individuare nel primo caso esperienze storiche di religioni tendenti ad istituzionalizzarsi; nel secondo caso esperienze religiose di natura più congregazionistica all'interno della società civile. Il pericolo, nel caso della laicità "negativa", è che si arrivi ad una "religione civile" di natura secolare, senza Dio, tendenzialmente orientata ad uno stato etico, finalizzato alla coesione sociale; nel caso della laicità aperta a possibili conflittualità religiose con punte di fondamentalismo e integralismo o a una visione generica di religione con un Dio impersonale. Appare pertanto indispensabile la ricerca di modelli nuovi, capaci di sostenere e valorizzare ogni espressione religiosa e indurre le religioni sia a un dialogo e confronto fra loro, sia ad un contributo alla società rispettoso delle istituzioni, con particolari stimoli nei confronti dei valori, della convivenza, della collaborazione, della pace. Nel dibattito è emersa l'impossibilità di una trasposizione automatica dei modelli di laicità. L'Europa ha un suo cammino da sviluppare, trovando nella laicità, retamente intesa, il modo di valorizzare le religioni nella loro identità, mettendole nella condizione di superare ogni forma di integralismo e di collaborare insieme alla crescita della società civile. Non nel relativismo, o nel sincretismo, o nella riduzione della libertà religiosa a diritto culturale è possibile risolvere il problema. Le religioni vanno aiutata a essere se stesse e a non lasciarsi manipolare da altri a scopi nazionalistici, etnici e economici.

3. In Italia manca ancora una legge organica sulla libertà religiosa, anche se la Costituzione repubblicana l'afferma ampiamente, unitamente ad un concetto di laicità positiva, ricordato recentemente dalla Corte Costituzionale (1998). Il Paese ha una lunga tradizione in cui il cattolicesimo, espresso dalla quasi totalità della popolazione, è stato considerato "religione nazionale". La globalizzazione e l'immigrazione hanno posto il problema del pluralismo, rendendo l'Italia un Paese multireligioso. Per la mancanza di strumenti adeguati, lo Stato è ricorso ad una legge del 1929 sui culti ammessi, la quale ha



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

trasformato il riconoscimento delle altre confessioni religiose e religioni con le “intese”, previste dall’articolo 8 della Costituzione, in concessioni, con ampia discrezionalità da parte del potere esecutivo. La secolarizzazione poi ha affievolito la radicalità delle scelte religiose e indotto a considerare l’appartenenza religiosa e la relativa libertà sulla linea dei diritti culturali anziché di coscienza. Sembra quindi indispensabile ripartire dalla Costituzione e dalla sentenza della Corte Costituzionale, che richiamano il principio supremo di laicità quale garanzia di pluralismo confessionale e culturale e di non indifferenza dei poteri pubblici nei confronti delle esperienze religiose nelle sfere pubblica e privata.

4. Il dibattito attuale sulla libertà religiosa si concentra su alcuni problemi attuali fra i quali la laicità dello Stato, lo spazio pubblico da concedere alle religioni ed il confronto fra diritti oggettivi e soggettivi con riferimento all’Islam. Sul versante della laicità la Corte europea dei diritti dell’uomo di Strasburgo ha sviluppato un’articolata giurisprudenza come limite alla libertà religiosa, attraverso una serie di pronunciamenti aventi principalmente per oggetto lo scioglimento di partiti politici in Turchia e la questione dei simboli religiosi, in particolare l’uso del velo islamico (Svizzera, Francia e Turchia). Si noti che tale organismo non avrebbe competenza sul principio di laicità, non contemplato dall’art. 9 della Convenzione Europea di cui è garante. Questo riguardava solo la Francia e la Turchia. Le interpretazioni fortemente restrittive del diritto di manifestare le proprie convinzioni religiose per tutela dell’ordine pubblico (Turchia) e di non usare dei simboli religiosi per un proselitismo aggressivo (Francia e Turchia), sembrano ora in fase di revisione, anche perché il Trattato di Lisbona riconosce il ruolo pubblico delle Chiese. E’ in discussione soprattutto l’uso del criterio della laicità al di fuori della Francia e della Turchia. Più complesso è il confronto con l’Islam, che riconosce la libertà religiosa ma fatica ad accettare i diritti soggettivi, derivanti, per tale religione, da quelli oggettivi, cioè dal Corano. Sappiamo che i Paesi islamici non hanno partecipato allo sviluppo del pensiero europeo e trovano estranee parole come laicità e secolarizzazione. E’ indispensabile quindi favorire uno sviluppo culturale globale dell’Islam. In ogni caso esso costringe l’Europa ad uscire dalle ambiguità e a sua volta riceve dall’Europa stimoli per aprirsi alla modernità, di cui fanno parte anche i nuovi strumenti di comunicazione utilizzati dai giovani nella primavera araba. Alcuni documenti recenti firmati dalle organizzazioni islamiche europee (Bruxelles 10 gennaio 2008) sembrano un passo avanti nel confronto e nel dialogo.

5. Significativo è lo spazio pubblico che compete alle religioni. Non vi è dubbio che lo Stato debba agire in modo neutrale quando entra nella sfera giuridica dei suoi cittadini comprimendone la libertà di azione (imparzialità amministrativa); assai diverso è asserire che nello spazio pubblico, luogo della società civile caratterizzato da una pluralità di visioni e di apporti, debba far tacere le diverse appartenenze (anche religiose) a favore dell’azzeramento dei valori di riferimento. Ciò equivarrebbe assumere l’agnosticismo come criterio, anch’esso frutto di una determinata cultura e di un certo insieme di valori. Pensiamo concretamente al dibattito sui temi etici e sul diritto di famiglia. Impedire alle religioni di esprimersi significherebbe privare gli Stati di un contributo essenziale al



Istituto Culturale di Scienze Sociali

Nicolò Rezzara

Vicenza

ripensamento dei fondamenti normativi delle attuali democrazie. Il problema semmai è del metodo del confronto, che richiede il superamento dei pregiudizi, la “traduzione” di cui parla J. Habermas per farsi intendere dagli altri, l’abbandono degli integralismi, l’“equilibrio riflessivo” (J. Rawes) tra dottrine e punti di vista pluralistici e spesso divergenti, con la “ragionevolezza” che è disponibilità ad ascoltare gli altri, mettere in discussione le proprie convinzioni, ad accettare gli “oneri del giudizio”, a ricercare un’“intersezione” tra le posizioni in campo. L’“irragionevole” è colui che non sa eseguire nessuna di queste pratiche e che pretende di avere il monopolio della verità, dimenticando che storicamente essa non si manifesta mai totalmente ed ha un carattere comunionale.

6. La libertà religiosa si colloca oggi in un contesto plurale. Pericoloso potrebbe essere abbandonare al processo di secolarizzazione in atto la soluzione della convivenza fra religioni, perché si finirebbe con l’accentuare la “religione soggettiva”, riducendo il fenomeno religioso all’insignificanza sociale. Lo Stato sarebbe poi costretto a darsi una “religione civile” per esigenze etiche. Ciò pone in primo piano il dialogo fra le religioni presenti in uno Stato e la capacità di esse di offrire insieme contributi significativi per i valori di riferimento, per un’armonica convivenza, per una responsabilità etica e per la pace. Le identità di ogni religione vanno rispettate in quanto costitutive delle identità personali e collettive. Ciò non toglie che si possano trovare punti comuni e convergenze da esprimere e valorizzare nel dibattito sociale e nello spazio pubblico e una convivenza armoniosa nel rispetto delle diversità religiose.